(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2 — la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2 — circa.

"LA NOSTRA BANDIERA"

Direzione ed amministrazione del giornale — in VIA TREPPO n. 1 — UDINE
Una copia in gruppo Lire 1.60

ANNO XII - N. 58. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 31 Dicembre 1911.

La guerra italo-turca

...ssalto a Bengasi che costa gravi perdite agli arabi.

TRIPOLI, 26. (tel) — Nulla di nuovo. Un marconigramma da Bengasi annunzia che ieri mattina il nemico ha iniziato una avanzata sulla piazza. Alle 10 varie colonne della forza complessiva di alcune migliaia di uomini, con artiglierie, si sono disposte sul nostro fronte orientale spingendosi dal mare sino alla Berca, ad una distanza di circa 5 mila metri.

Le nostre truppe pronte attendevano; lo stato del mare impediva il concorso delle navi. Il nemico ha avanzato direttamente in direzione di Goiat e delle nostre ridotte Nr. 3 uno a due chilometri. Quivi giunto, i nostri hanno aperto il fuoco con le artiglierie e lo hanno arrestato dovunque cagionandogli gravi perdite, visibili dalle nostre opere.

Al tramonto il nemico ha ripiegato sullo oasi retrostanti. Nessuna perdita da parte nostra. A notte il tempo si è rimesso e il mare si è andato calmando cosicchè i proiettori delle navi hanno potuto illuminare i dintorni della piazza rimasti deserti.

BENGASI, 23 (tel). — Nella notte dal 22-23, profittando della fittissima oscurità [illegible] attaccò violentemente un nostro Blokhaus ma fu respinto con perdite; da parte nostra 5 feriti non gravi.

Brillante ricognizione a Derna

Contingenti arabi nuovi, ma scarsi armi e munizioni

ROMA, 26. (tel) — Il *Messaggero* ha da Tripoli, 25:

Una importante operazione è stata fatta a Derna da una nostra ricognizione, eseguita in seguito ad informazioni.

Il comando era stato informato che sulla via che conduce a Sidi Aziz da una casa occupata da contadini partivano segnali convenzionali per avvertire il campo nemico delle mosse delle truppe facilmente visibile, essendo detta casa in posizione abbastanza elevata. Fu deciso di togliere di mezzo quella specie di sezione di telegrafia ottica, operazione non facile, trattandosi di penetrare in territorio ove in prossimità accampava un forte numero di nemici.

La ricognizione con una rapida marcia seppe avvicinarsi al luogo in questione fino a due Km. Circa piazzando una batteria di artiglieria che con tiri ben diretti produsse ben presto il crollo dei muri Dopo di che la ricognizione ritornò nelle trincee senza altri incidenti.

A Derna le notizie che si hanno dall'interno assicurano che effettivamente al campo nemico si sono aggiunte altre bande arabe che non si potè armare con armi da fuoco regolamentari. Si conferma la presenza di numerosi ufficiali turchi che sono preposti alla istruzione degli irregolari e si confermerebbe anche che il malumore della popolazione taglieggiata in tutti i modi per fornire viveri allo accampamento vada sempre più aumentando. Infatti i soldati hanno requisito tutti i quadrupedi, il bestiame da macello è totalmente scomparso, come sono state esaurite le provviste di cereali. Questo stato di cose non potrebbe durare a lungo salvo che giungessero naturali rifornimenti che sono da qualche tempo ostacolati dalle vie di mare e di terra con qualche rigore. Il generale Trombi ha riuniti alcuni capi arabi a cui ha fatto presente la grave situazione in cui si troveranno le popolazioni perdurando a mantenersi in aperta ribellione contro l' Italia di cui ormai fanno parte. I capi alla loro volta hanno dichiarato che le popolazioni subiscono ancora le violenze del dominio turco che non possono scuotere finchè la Turchia e le sue truppe avranno modo di esercitare atti deplorevoli ed eseguire vendette tremende.

Il combattimento di Bengasi

Fu un duello d'artiglieria.

La *Tribuna* ha da Tripoli i particolari dell'ultimo combattimento di Bengasi. Il capo dei nemici — Enver Bey — la mattina del 25 aveva fatto uscire tremila uomini, appoggiati da un pezzo d'artiglieria, dal ciglione sovrastante la Piazza, dirigendoli verso nord-est alla caserma di Berca e verso la costa. Contemporaneamente aveva fatto uscire una colonna di beduini per occupare l'oasi di Go Eaa.

Quantunque i nostri soldati fossero tutti allora affaccendati nell'allestimento dei loro alberi di Natale, dato l'allarme, in cinque minuti erano pronti alle trincee. Il vento soffiava violentissimo sollevando polvere e sabbia, e rendeva incerta la visuale del terreno e come velata. Si attese che il nemico si avvicinasse, e poi fu un furiosissimo scaricare di fucileria e di artiglieria che arrestò subito il nemico.

Il generale Amelio suppose che l'arrestarsi del nemico fosse una astuzia per preparare più tardi un assalto generale, ma l'assalto generale non venne. Gli arabi e i turchi si arrestarono a due miglia. Solo alcuni manipoli audaci tentarono sorpassare la traiettoria dei nostri tiri, ma li vide decimati dalle nostre posizioni, e presto dovettero ritornare indietro, urlando e gesticolando come forsennati.

Più volte i turco-arabi tentarono di variare posizione, sforzando l'assalto in diversi punti, ma sempre invano.

Verso le 5 erano in ritirata. Il combattimento fu più che altro un duello di artiglieria. Era probabile un nuovo colpo di audacia del nemico, meno sfortunato, già che aveva saggiato le nostre posizioni. Perciò vennero proiettati fasci di luce sul campo; ma Enver bey non si fece vivo.

Il sonetto del soldato

Vi riassumo i brani più interessanti delle ultime lettere: Pitton Giorgio scrive in data 8 dicembre:

Carissimi genitori,

« Vi dò la nuova che il giorno 3 è giunto qui il 57.o Regg. Fanteria del quale fanno parte gli amici Marcuz, Muccin e Spagnol.

La consolazione che provai appena li vidi è inenarrabile! Ma è, che non possiamo passare neppure un'ora con tranquillità perchè siamo ora uno, ora l'altro in servizio e bisogna accontentarci di qualche momento.

Sarebbe lungo raccontarvi i disagi e le fatiche fin qui sostenute, inesprimibili pure sono le condizioni di spirito, in cui tutti ci troviamo, strano stato d'animo, molto eloquentemente espresso in questo bel sonetto:

Primo fuoco.

Strana febbre del fuoco! Smaniosa
febbre, che il sangue nelle vene accende,
che sovra gli occhi quasi un velo tende
e la ragione offusca! Minacciosa
Verso il nemico l'arma sua protende
il fante, e spara; la faccia ansiosa
un'ebbrezza rivela sanguinosa;
lo sguardo truce, quel di belva, splende
Oh! non musica mai, nè dolce grido
mi commossero il cor più fortemente
del tuo vivo fragore, o fucilata!
M'arse il petto d'un tratto inappagata
brama di strage e sussurrai fremente:
— Morir che importa, se morendo uccido?

—

« Come figlio d' Italia devo compiere il mio dovere; se poi verrà giorno in cui potrò trovarmi di nuovo fra voi non mancherò di amarvi sempre e proprio come specialmente in questo momento sento d'amare la mia cara patria ».

I valorosi friulani.

Caporal maggiore DI FILIPPO Geremia, dell'11. bersaglieri, 5. comp., nato a Carpeneto (Le tizza) l'8 giugno 1890 e morto a Sciara-Sciat il 23 ottobre 1911. Era fratello di Don Mosè, curato a Lalienotta.

La sua scomparsa non priva solo la patria di un milite intrepido, ma la famiglia, la società, la religione d'un giovane esemplare.

Può più il Signore che la Turchia.

Il soldato Pietrui Giacomo manda alla famiglia in Torre di Pocenia.

Carissimi genitori

...Il giorno 26-27 credevo di non essere più al mondo, perchè avanzammo per 7 chilometri fatti parte in ginocchio per non lasciarci scorgere dal nemico, parte strisciando a terra mentre le fucilate fischiavano sulle nostre teste.

Per tre ore rimasi solo sotto un terribile fuoco di cannoni e di fucileria. Che momenti! per tutto quel tempo lavoravo macchinalmente mentre la mia lingua sussurava delle giaculatorie e il mio pensiero era in Dio, non già più a voi. Ma dopo un vivo fuoco da parte nostra i Turchi-Arabi si sono finalmente ritirati mentre tutti noi facemmo sentire per l'aria il grido fatidico di Viva Savoia. In quel momento mi parve di rinascere tanta era la gioia che provai, e quantunque tutti fossimo affaticati per il lungo cammino e la fatica sostenuta nell'attacco pieni di fame di sete, ci ponemmo subito a fare le nostre trincee. Ora so che cosa vuol dire guerra, ora conosco quali sono le fatiche che aspettano i soldati per rendere grande la patria nostra. Del resto sono contento di queste fatiche purchè venga il giorno di ritornare in seno alla famiglia perchè mi dispiacerebbe morire qui in Africa.

In un'altra lettera scritta ai suoi genitori ringrazia il signore che l'ha sempre salvato sebbene abbia combattuto nelle prime linee e consola i suoi genitori dicendo che ora il nemico è stato cacciato fuori e si trova accampato nel deserto. Dice poi che spera in breve di venir a casa perchè la sua compagnia si distinse mirabilmente nella presa del forte di Henni.

Chiuse la sua lettera mandando auguri e felicità per il Natale « ed in modo speciale tu, o mamma datti coraggio che può più il Signore che non la Turchia ».

L'avanzata verso Ain-Zara

Il soldato Ernesto Paderni di Padermo scrive da Ainzara ai genitori in data 10 corr. m.

Carissimi genitori,

Con queste due righe vengo a farvi sapere che il giorno 4 Dicembre abbiamo fatto un' avanzata. Siamo partiti alla mattina incontro al nemico nel quale ci siamo imbattuti dopo un' ora di marcia. Dopo una breve sosta abbiamo ripresa nuovamente la marcia spingendoci molto addentro nel deserto incontrando altri nemici contro i quali abbiamo aperto il fuoco. I cannoni tuonavano rispondendosi. Con un movimento aggirante abbiamo preso il nemico di fianco costringendolo alla fuga abbandonando i cannoni.

Nel domani mattina abbiamo continuata la nostra avanzata.

Prima la fanteria, poscia i bersaglieri e gli alpini hanno iniziato il fuoco. Mi pareva di sentire un' automobile al rumore che facevano i fucili e le mitragliatrici. Anche quelli hanno dovuto correre abbandonando munizioni e tutto per salvarsi la vita. Vi dico il vero che se continua così a noi pare di andare a spasso.

Ormai siamo sicuri che essi non hanno più cannoni e quindi non ci fanno più paura.

Ora sono fermo ad Ain-Zara, che è un paese con due case, e dicono che abbiamo da andare a prendere Tauir-giura, un paese vicino, d'onde noi non si andrà più avanti. Vedremo se sarà vero. Dicono che è inutile andare avanti a prendere Sabbia e dopo Taingiura non v'è che deserto. Appena fatta questa seconda avvanzata vi scriverò di nuovo. Per ora non mi resta che salutarvi ed augurarvi Buone Feste di Natale.

Ernesto.

Episodi commoventi

La «Stampa» di ieri ha pubblicato alcuni fogli del diario delle due signorine torinesi della Croce Rossa che prestarono servizi d'infermiere sulla nave-ospedale «Menfi», durante il novembre scorso ed il presente dicembre: la signorina Vittorina Gnifetti e la signorina Clelia Perisch.

Ecco qualche saggio delle commoventi pagine:

Un sorriso.

.... Il 12 novembre fu condotto sulla nave-ospedale il cannoniere della marina, Meloni, il valoroso sardo che tutti gli ufficiali della nostra marina salutavano con ammirazione: soffriva dolori atrocissimi per il suo braccio infranto dal fuoco nemico, quel braccio che prima di essere così paralizzato ha sparato quasi duecento colpi a Homs, il 23 ottobre, nel nemico. Ci raccontava una sera, soffocando le sofferenze, che gli pareva di aver fatto troppo poco per la sua Patria; e a noi, che lo guardavamo con ammirata meraviglia, disse con ardore intenso storie di dolore, di abnegazione e di eroismo: la morte del tenente di vascello Grazioli, a Homs, sulle sue mitragliatrici, colpito in fronte gloriosamente saliva sul muro che mascherava le batterie per studiare gli effetti del fuoco; la morte del tenente De Martino, dell'8. bersaglieri, caduto nello stesso combattimento sulle trincee; del tenente Jorio, pugnalato dalla viltà e dalla ferocia nemica, insieme col bersagliere De Silvestri, il portaferiti fedele, che aveva voluto morire presso il suo tenente.... Di tanti altri ci diceva, giovani di venti anni, morti con una serenità e uno stoicismo romano. E raccontava con la voce lenta dalle persone sofferenti.

— Essi hanno fatto più di me — diceva — io ho una giovane sposa che mi attende a Cagliari: eppure mi pare che ho lasciato la mia anima a Homs, presso quei morti, presso quelle tombe su cui è una croce formata con due rami di palma, e sulle quali sbocciano fiori stranieri... Mi dicano: il mio braccio resterà per sempre paralizzato?

Il canto di un ferito si levava sulla tolda:

«... penso al paese mio che sta lontano? [illegible]

« io son Napoletano e se non canto muoio ».

Meloni sorrise; e vi era in quel sorriso qualcosa di straziante, di più straziante di un pianto.

"Perdono!"

Guerriero Foresti, di Bergamo, ci fu portato delirante: diceva solo delle cose sconnesse e inarticolate, che io afferravo con grande fatica. Non voleva che ghiaccio, sempre ghiaccio, e lo chiedeva con gli occhi, in un modo pietosissimo. Avevo imparato a comprendere i suoi desideri da suoi movimenti. Soltanto quando gli chiesi se voleva scrivere a sua madre si scosse; e quella povera creatura ebbe la forza di dirmi il nome della madre e l'indirizzo. Gli scrissi la lettera e gliela rilessi: la prese e se la mise sotto il cuscino; poi perdette nuovamente la coscienza.

L'ultima parola che disse, chiedendomi ancora del ghiaccio fu «perdono!». Avremmo voluto chiedere a lui perdono, povero soldato, per non poter salvare quella vita che egli dava per il suo Paese e per noi.

L'anticlericale

Un altro, di fanteria, uno dei pochi malati allegri, che ricordo, quando vedeva passare il Padre Cappuccino chiudeva gli occhi e diceva: « Chiudo gli occhi e penso al XX settembre 1870 — e rideva.

Una sera volle sapere se era vero che il Padre, il mattino, dicendo la messa, pregava per i soldati morti; se era vero che diceva ogni mattina: « preghiamo per il trionfo delle armi Italiane! », e l'equipaggio a questa frase si metteva attorno in ginocchio. Gli dicemmo: — E' vero! — Gli parve bellissimo. Volle sapere se era vero che per altare vi era un semplice tavolino con due candeline, non dorature, non quadri; non si persuadeva.

— Ma che cosa vi è come sfondo dietro il tavolo? deve esservi qualche cosa, deve essere qualche quadro...

Gli fu risposto: « Vi è stesa la bandiera Tricolore ».

Gettò un grido che svegliò tutti i vicini, e si coprì il viso colle mani. Quando il frate ritornò presso i soldati più gravi, egli non si voltò più dalla parte opposta, non chiuse più gli occhi? lo guardò a lungo e poi giunse le mani.

" Cara Madre ... "

Il soldato Biffetti Pasquale accolto tra i feriti di Bengasi del 28 novembre, appartenente al 18. Cavalleggeri « Piacenza », la notte del due dicembre pianse continuamente; era ferito gravemente al braccio destro, e si temeva la infezione. Ebbene, questo soldato che soffriva tanto da non chiudere occhio neppur un momento, che piangeva per il timore di perdere il suo braccio, che pareva avesse l'anima semplice semplice e infantile, quando, verso l'alba mi dettò una lettera per sua madre, me la dettò testualmente così:

« Cara madre, io sto benissimo, e l'unica cosa che mi fa soffrire è che il mio tenente Incisa, quando mi lasciò all'ospedale di Bengasi guardandomi piangeva; ma tu sta tranquilla perchè io sto benissimo :..... ».

E intanto continuava a gemere dolorosamente.

Pellegrinaggi in terra Santa sospesi

Il Comitato Pro Palestina e Lourdes, rispondendo a numerose richieste circa il suo programma d'azione in oriente nel 1912, ha deliberato di sospendere ogni iniziativa al riguardo attese le peculiari condizioni politiche e sanitarie di quei luoghi.

L'azione del Comitato è per ora tutta rivolta l'organizzazione del grande pellegrinaggio nazionale a Lourdes già indetto e che avrà il suo svolgimento verso il fine del mese di Aprile 1912.

Di qua e di là dal Tagliamento

PAGNACCO

Sua Ecc. Mons. Paulini fra noi.

La sera del 22 S. E. Mons. Vescovo di Nusco, in questa Chiesa parrocchiale gremita straordinariamente di popolo, pontificò alla Novena, funzione che ogni anno si fa solennissima ed è oltremodo cara al cuore di questi abitanti.

Immediatamente dopo tenne un piano, caloroso, franco discorso nella Chiesa stessa, all'uditorio pendente dal Suo labbro: parlò di Gesù Cristo, del dovere e delle maniere di mostrarsi suoi Seguaci. E Lui il pacato, robusto fulcro dell'azione cattolica nel nostro Friuli, fece intendere come non sia altro che essere veramente cristiani il cooperare all'azione cattolica, nelle sue varie esplicazioni — e in particolare dando incremento alla locale Unione C. di M. S.; essa, come tutte le istituzioni nostre, col motto: *Uniti in Cristo nella Carità, nel Lavoro* è destinata a procurare il bene spirituale morale, dell'operaio in prima, nonchè il vantaggio economico che consegue alla associazione.

Sian pubbliche grazie all'Ecc.mo Monsignore, al quale si aveva detto di non far pubblica la *sua opera buona* in mezzo a noi. Ma non è scritto che, almeno i buoni, i ben pensanti *vedendo le altrui opere buone, daranno gloria al Padre che sta nei cieli?* Da ciò la ragione di questo cenno.

CIVIDALE.

Il farmacista Podrecca muore bruciato

per salvare la madre.

L'assistente gravemente ustionato.

Una gravissima orribile sciagura è accaduta il 24 u. s. alla farmacia Podrecca destando raccapriccio e dolore in tutta la cittadinanza.

Verso le ore 10 il facchino Pietro Lombai, adetto alla farmacia di Mario Podrecca sita all'angolo di via Cavour, stava travasando, in un andito buio, da una damigiana in un recipiente di latta mezzo quintale di benzina. Alla operazione pericolosissima assisteva il proprietario signor Podrecca Mario, il quale ad un certo punto per assicurarsi se il recipiente era pieno accese un fiammifero e si chinò sul vaso. Una formidabile detonazione seguita da una lingua smisurata di fuoco che serpeggiando avvolse l'intero andito in un baleno, tenne dietro all'atto imprudente del signor Podrecca.

Il fuoco alimentato dal vento e dalla facile esca in breve si appiccò alle scale, agli stipiti delle porte, ad ogni cosa infiammabile avvolgendo il locale in una densa e greve cortina di fumo.

Il signor Podrecca e il facchino Lombai furono lesti a mettersi in salvo nel cortile e di lì passati in farmacia dettero l'allarme al direttore signor Bellis e all'assistente signor Siatami D'Ambrosio.

Furono avvertiti i pompieri, e, mentre costoro stavano per sopraggiungere dal balcone del secondo piano si affacciò piangente la signora Emma Misani ved. Podrecca chiamando al soccorso. Il figlio Mario malgrado fosse dissuaso dagli amici accorsi si slanciò tra le fiamme e salite le scale stava per raggiungere la madre quando cadde a terra avvolto dalle lingue di fuoco che arsero il misero corpo riducendolo ad una piaga enorme nera e sanguinolenta.

Anche il D'Ambrosio che aveva voluto seguire l'esempio del generoso suo principale riportò delle orribili scottature al volto, alla nuca, alle mani.

Frattanto giungevano soccorsi, con una scala porta applicata alla finestra la disgra. Signora fu tratta in salvo.

Domato il fuoco, il corpo dell'eroico e generoso figlio fu raccolto e trasportato d'urgenza all'Ospedale nella speranza che l'arte medica riuscisse a salvarlo, ma purtroppo ormai il sacrificio era consumato. In capo a venti minuti il giovane cessava di vivere senza pronunciare una parola ne riprendere conoscenza.

I funerali.

Il giorno 26 alle ore 9 seguirono i funerali dell'eroica vittima dell'amor materno. Tutta Cividale si può dire prese parte alla dimostrazione di cordoglio e di lutto.

Il corteo lunghissimo passò tra due fitte ali di popolo spiegantesi a lati della strada dalla Chiesa dell'Ospitale alla Piazza del Municipio. Tra le persone del seguito notavansi la Giunta al completo, il cav. Manfren, il Pretore, e moltissime altre notabilità e amici del defunto. Parecchie le associazioni con bandiera.

Precedevano il carro funebre ben 29 corone.

I cordoni erano retti dai signori avv. cav. A. Pollis, commissario cav. Manfren, assessore Miani, sig. De Candido.

Dietro seguiva uno stuolo di signore in gramaglie, e quindi una vera molitudine convenuta da Udine, Gemona, Tarcento, Cormons, da tutta la Slavia. I torci erano in numero straordinario.

Dopo le esequie alla chiesa dell'Ospitale, il funebre convoglio mosse verso il Camposanto.

Fuori porta S. Pietro parlarono l'ass. Miani a nome del Comune, il prof. Risotti, l'avv. cav. Pollis, il sig. De Bellis, e il farmacista Plinio Zuliani.

Morte improvvisa.

Il 26 verso le ore 11 ant. il sig. Birtig Ferdinando d'anni 45, interprete presso la R. Pretura di Cividale, entrato nella osteria del Carruzzi sulla piazza del Duomo, nel mentre beveva un bicchierino d'acquavite cadde a terra rimanendo all'istante cadavere. Venne trasportato nella cella mortuaria del Cimitero.

Si taglia i tendini.

Giovedì 28 verso le ore 19 il nominato Simonitti Antonio di anni 20 da S. Guarzo frazione di Cividale, saliva le scale con un lume a petrolio in mano per recarsi al piano superiore, quando inciampatosi venne a cadere. Nella caduta il lume si ruppe e con i pezzi di vetro il Simonitti si tagliò i tendini della mano destra in tale modo da dover ricorrere al chirurgo. Buono per lui che il petrolio sparsosi per il pavimento, non si accese.

MOGGIO UDINESE.

Giornata sociale.

Martedì nel teatrino dell'Asilo Infantile alle ore 14, avanti a centocinquanta soci della Operaia Cattolica (accorsi nonostante la neve caduta ieri) il vostro Mario Pettoello tenne una conferenza dal titolo: «L'eterno dissidio» sulla questione sociale.

Parlò per quasi un'ora, addimostrandosi profondo nella materia che trattava e oratore brillante ed efficace. Più volte strappò l'applauso, che veniva a rompere il religioso silenzio col quale era ascoltato.

Vive congratulazioni all'oratore.

* * *

Dopo la conferenza Mons. Gori tratteggiò la questione della scuola di disegno che il Municipio vuol istituire in antagonismo alla già esistente e florida, fondata quattro anni fa dalla Società Cattolica.

Parlarono altri in merito, e tutti mostrarono o colle parole o cogli applausi la indignazione per l'atto settario. Fra quelli che presero la parola va segnalato il cons. Treu, che con una verve ed un buon senso impareggiabili stigmatizzò in una critica demolitrice l'agire degli avversari.

Si deliberò di inviare una lettera al Sindaco, ed una rappresentanza al Prefetto; inoltre di ricorrere eventualmente alla competente sezione del Consiglio di Stato.

Si notò il dovere di correttezza che incombe ai consiglieri comunali di parte nostra, che si lasciarono sorprendere nella buona fede, di dimettersi in segno di protesta.

VENDOGLIO.

Bella, immortal....

Con quale gusto, con quale spontaneità tornano al labbro i versi manzoniani che cantano la Fede ai trionfi avvezza, quando assistiamo direi sensibilmente, agli ineffabili effluvi della grazia rinnovatrice! Questo scoppio nell'anima riconoscente lo proviamo noi, affascinati ancora, conquisi dall'accento robusto, scuotente, popolarissimo del giovane missionario Sac. Cattapan.

Otto giorni sono scorsi troppo, troppo presto, sembrano un sogno; ed è passato tra noi facendo veramente del bene quel Sacerdote divorato dallo zelo e dallo spirito di Cristo che trasfuse generoso in questa popolazione.

E la Visita Pastorale venne in buon punto giovedì a confermare i doni della grazia. Non vogliamo ripetere le cose per complimento, ma crediamo che in pochi luoghi il nostro Pastore abbia avuta un'accoglienza così universalmente unanime e cordiale. Spettacolo di commozione e di lacrime! era come una famiglia raccolta proprio fino all'ultimo individuo, nessuno eccettuato, intorno al Padre, per averne il Pane divino, e la divina parola; era come una schiera di soldati alla rivista del suo generale, per poco non direi superba di trovarsi così bene in ordine.

Il ricordo della missione e quello della Visita Pastorale, legati così splendidamente al più consolante rinnovamento di fede, non si cancelleranno più da questo buon popolo, che da queste colonne manda il saluto affettuoso e il filiale ringraziamento del cuore a chi lavorò con santa intensità per lasciargli la gioia di essere fortemente e indissolubilmente di Cristo.

BRESSA.

Banchetto sociale

Oltre cento soci delle varie cooperative di Bressa convennero ieri sera ad un banchetto sociale. Riuscì una splendida prova di quanto può l'unione e la cooperazione per il bene economico e morale di un paese.

Purtroppo pochi dei nostri villaggi son capaci di giungere a quanto giunse Bressa in pochi anni. Cooperativa di Consumo, Cassa rurale, Latteria sociale. Tutti i bisogni moderni sono soddisfatti e vi è pure la società sportivo ciclistica con la sua brava fanfara e bandiera e tutti convennero all'agape fraterna nella quale regnò la più schietta allegria ed il più cordiale affiatamento. Noto tra gli invitati il Sindaco col segretariato, il Parroco, il maestro comunale, il cav. Tosi ed il dott. Gaidoni della vostra Catt. Amb. Parlò il sig. Sindaco applauditissimo, specialmente al felice accenno al benemerito Don Giuseppe Pecoraro, cui manda commosso un reverente saluto. E Lui, dice il vecchio maestro, che ha formato il vostro spirito ed il vostro cuore a comprendere ed attuare le istituzioni che sono il vanto e la redenzione del vostro paese. Il dott. Gaidoni portò la sua calda parola per la coltura intensiva dei terreni. Il cav. Tosi con la semplicità e chiarezza che lo distingue parlò dei vantaggi delle Latterie. Tutti inneggiarono con frasi felici ai nostri prodi di Tripoli.

Bellissime nella loro arguta bonarietà le parole del sig. Luigi Gorassimi che raccomandò lo sviluppo della fanfara fino alla istituzione di una vera banda e quella del sig. Primo D'Agostini per la Società Ciclistica. Il sig. Angelo Bertoni lesse una valorosa esortazione a compiere l'opera sociale con l'istituzione di un asilo infantile. Il parroco raccogliendo l'ottima idea esortò i convenuti e metterla subito in atto coronando i voti dell'ottimo Curato anima e centro di tante belle istituzioni: la vostra concorde opera ha saputo far tanto, son certo, egli conchiuse, che farete anche questo. L'asilo s'impone, i mezzi li avete, dunque all'opera. Fate ve lero voi tutti che il progresso sociale lo comprendete nel senso cristiano, come mezzo cioè di perfezionamento, non di godimento. Il plauso unanime alla proposta da sicuro affidamento che l'asilo infantile sarà presto un fatto compiuto. Bravi Bressani, sempre avanti, la vostra bandiera sia come ben disse il sig. Sindaco: Dio, Patria, famiglia; Progresso, Lavoro, Cooperazione.

PIANO D'ARTA.

Conferenza.

L'altra sera nella splendida sala dell'albergo Seccardi illuminata a luce elettrica gentilmente concessa dalla signora Felicita Pelegrino, con l'intervento di un numeroso uditorio il signor Giovanni Pontoni tenne la annunciata conferenza sul tema: Consigli pratici agli emigranti. Bello ed interessante fu il suo svolgimento dando con chiare parole saggi e proficui consigli; con fatto alla mano dimostrò che spesso l'operaio ignaro delle leggi e privo d'istruzione è causa diretta del proprio male. Consigliò specialmente l'istruzione, onde porre un argine ai molteplici mali che pervengono all'operaio ignorante.

L'uditorio ebbe un contegno corretto, assistendo con un religioso silenzio. Quando alla fine l'oratore concesse libera la parola a tutti, felice di poter discutere insieme se c'era qualche cosa da obbiettare, unanime fu la approvazione anche da parte degli avversari e molti di loro gli strinsero la mano, assicurandolo che felici sarebbero di vederlo altra volta.

Un ringraziamento alla signora Felicita Pellegrino che concesse sala ed illuminazione gratuitamente.

CERGIVENTO.

In mezzo noi

Per la seconda volta ieri sera fu in mezzo a noi il sig. Giovanni Pauloni del Segretariato del Popolo. Il suo dire piano pratico, rimboccante di affetto per gli emigranti, in mezzo ai quali all'estero visse vari anni piacque tanto, ed in ultimo fu meritamente applaudito. Se gli operai di Cercivento metteranno in pratica i consigli della bella conferenza del buono, bravo propagandista sentiranno di certo dei grandi, benefici effetti.

TARCENTO.

Stalla incendiata

Sabato otto in borgo Morgante l'incendio distrusse una stalla di proprietà di Pietro Moretti detto Toffolo. Gli animali furono salvati dagli alpini e dai carabinieri accorsi.

ARTEGNA.

Conferenza Casearia

Il 24, il signor Armando Dalendi direttore del Caseificio Sociale di Osoppo, tenne nella Latteria Turnaria di Sotto Castello, una bella ed importante conferenza.

Dopo aver ricordato il passato della Latteria, elogia l'opera del Consiglio Amministrazione trattenendosi a dimostrare con eloquenza e praticità di concetti che per ottenere una buona e costante produzione di latticini non basta un bravo casaro, ma ci vuole anche un latte buono.

Si dice lieto che la latteria sia ora in mano d'un suo alunno, il nostro sig. Beniamino Codoglio, un caro giovane volonteroso che tanto bene affida dell'avvenire di questa nostra provvida istituzione.

Dimostra la necessità di modificare i locali affinchè meglio rispondino ad una buona conservazione del formaggio ed esorta i soci tutti (per lo stesso reciproco interesse) e portare in latteria latte sano, munito con regole di pulizia particolarmente meticolose.

Raccomandò infine di mantenere la pace sociale per l'andamento progressivo della latteria; bisognerebbe, esclama, punire coloro che senza plausibili ragioni ma quasi sempre, (ed è pur troppo verissimo) per meschinità personali, scagliano infamie contro queste benefiche istituzioni!

Il giovane oratore termina l'applaudito discorso fra la generale deferente attenzione dell'uditorio ripromettendosi di ritornare in seguito e mandando alle famiglie dei presenti un cordiale affettuoso augurio di buone feste natalizie.

PALUZZA.

Conferenza Pauloni

Il sindaco sig. Pietro del Bon (Fadi) per le sue ragioni altissime e recondite non permise la sala dei pompieri per la conferenza «consigli pratici agli emigranti» dell'amico Pauloni, accusando per motivo che vi erano attrezzi, scale... ecc. Eppure anche gli anni passati si trovavano attrezzi scale ecc. e il cavalier Brunetti, allora sindaco ora morto, sempre permise. Si tenne invece la Conferenza nella sala della trattoria «al Cacciatore» gentilmente concessa dal proprietario sig. Pietro Delli Zotti.

Penosa impressione

fece domenica sera una scena ributtante di cui fu protagonista un personaggio che copre una pubblica carica elettiva.

Sotto lo splendore di tre lampadine elettriche (erano circa le nove di sera) si poteva scorgere un uomo dal volto rosso come un gambero cotto, cogli occhi da rimbambito, che perduto il soprabito e con esso anche il giudizio, si dimenava per terra come un energumeno sotto l'impressione di una sbornia potentissima: e mentre con una mano cercava un appoggio per rialzarsi, con l'altra frugava convulsamente nelle tasche della giubba se fossero ancora salve due bottiglie di vino, che voleva portare seco. Alcuni giovanotti del paese che trovavansi lì presso, sulla porta d'una trattoria, ghignavano e mandavano lazzi.

Questa scena comica, e disgustosa sarebbe continuata chi sa quanto, se due dei presenti più volonterosi non avessero rialzato quel poveraccio e condottolo a braccia fin sulla porta della sua abitazione. L'indomani però tutti stigmatizzavano quel fatto trattandosi di un *«pesce grosso»* del paese e ridevano a pancia piena: tanto più avendo sentito che un giovanotto, *od in sbaglio*, o perchè fischiava, dicono, per far uscire quel pesce grosso fuor dell'acqua, era stato preso, magari per pochi istanti, invece dell'ubbriaco. Voi domanderete: «E chi era quest'individuo?» Vi ripeto: «E' un pesce grosso: venite a Paluzza e lo pescherete e sabato che è vigilia lo mangierete.

CASSACCO.

Una serie di furti

Notti or sono ignoti ladri rubarono in danno di Luigi di Leona 65 lire di salsiccie, di Giulio Grassi dei vestiti del valore di L. 18, di Basaldella degli attrezzi per quindici lire, e di Grion Regina, due tacchini e cinque oche. Di tutti questi furti fu stesa denuncia all'autorità.

ARTA.

Un caso doloroso.

Un caso doloroso è accaduto in Formeaso. Nella famiglia di Forgiarini (Noni) mentre si trovava moribonda la vecchia madre, una nipote di questa, ottima fanciulla undicenne, il 23 corr. con una colica, moriva repentinamente a fianco della nonna moribonda; e stamattina anche questa spirava. Domani sarà un funerale con due bare in una famiglia. Il caso luttuoso impressionò tutti i buoni, tanto più che colpì una famiglia di buona gente.

LATISANA.

Ancora incendi.

Nella notte tra il 24 e il 25 corr., ve[rso] le ore 11, si è manifestato il fuoco [nel] fienile di proprietà di Murello Davide [in] via Mariuzze. Primi ad accorgersi fur[ono] i vicinanti di casa del predetto Murel[lo] Oristin Domenico e Taglialegne Ange[lo] che subito diedero l'allarme alla famig[lia] del sinistrato ed assieme al figliastro de[llo] stesso, poichè il Murello è ammalato [e nel]l'impossibilità di muoversi, misero in sal[vo] tutti i bovini, la cavalla e i ruotabili, no[n]chè gli attrezzi rurali ad eccezione di qu[al]cuno di piccolo valore.

In breve le fiamme avvolsero tutto [il] fabbricato; ma non investirono altri [lo]cali d'abitazione e stalle mercè l'ope[ra] dei nostri bravi pompieri coadiuvata [da] numerosi cittadini. Il danno, coperto d[a] l'assicurazione «Fondiaria» è di circa [L.] 2500. La causa dell'incendio è ignot[a,] la voce pubblica però la dice dolosa.

Del fabbricato non rimasero che le mu[ra] laterali.

ATTIMIS.

La questione dei beni Comunali

E' da 25 anni, che le frazioni di Sub[it,] Pozzus, Clap e Forane lottavano col M[u]nicipio per i beni comunali, spendes[sero] somme rilevanti e con esito giudizia[rio] sfavorevole.

Ebbene, ieri l'altro, la quasi totalità [dei] foranesi ha firmato un compromesso dig[ni]toso in mezzo ad un allegro scampanı[o,] simbolo della gioia popolare.

Abbiamo speranza che le altre tre fr[a]zioni seguano il buon esempio et fiat pa[x].

POCENIA.

Morte d'un valoroso

Giunse ier l'altro la notizia ufficia[le] della morte del valoroso soldato Purasan[na] Giuseppe di Pocenia dell'11.o bersaglie[ri] caduto a Sciara Sciat.

Il Signore ricompensi il sacrificio del[la] sua giovane esistenza e consoli la desola[ta] sua famiglia in modo speciale la mam[ma] sua.

RAVASCLETTO.

Per elevare la classe operaia.

Mirando a questo nobilissimo fine, [il sig.] Paoloni del Segretariato del Popolo di [U]dine, dopo d'aver visitati parecchi com[uni] del But colle rispettive frazioni, oggi stes[so] ha tenute due conferenze, a Zovello [nel po]meriggio e la sera in questo capolugo. C[on] parole chiare, unite opportunamente [ad] esempi vissuti, ha esposto i diritti e d[o]veri che gli operai hanno in patria e a[l]l'estero. L'esito delle due conferenze, m[i]surato dalla piena attenzione dell'uditor[io] e confermato dal fatto che nessuno, ne[p]pur dei contrari, obbiettò quando l'orato[re] in fine lasciò adito a libera discussion[e,] si deve dire soddisfacente.

PALAZZOLO DELLO STELLA.

Ubbriaco che tenta suicidarsi

Sabato otto di notte certo Gio. Batta Go[r]dini stradino Comunale gettavasi a sco[po] suicida nelle acque dello Stella. Fu trat[to] in salvo da due giovanotti che in qu[el] mentre passano. Il Gordini era ubbria[co] come lo è sempre da quattordici giorni [in] questa parte.

EAUZACCO.

L'arresto di un incendiario

Certo Emilio Zuccolo, di Pavia [di] Udine, reduce da Trieste ove era stato [in] cerca di lavoro, si presentò la decor[sa] notte in diverse famiglie a chiedere allo[g]gio. Dati i suoi modi inurbani e prepoten[ti] fu respinto da tutti. Per vendicarsi eg[li] allora incendiò alcuni covoni che si trova[vano] nei campi.

Stamane i carabinieri lo trassero [in] arresto.

Cassa Rurale di Prestiti

da Paderno di Udine.

(*Società Cooperativa in nome collettivo*)

Sono convocati i Soci in Assemble[a] generale ordinaria nella solita Sa[la] ai 14 Gennaio alle 2 pom. per trattar[e] il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1). Relazioni del consiglio di pres[i]denza;

2). Relazione dei sindaci;

3). Discussione ed approvazione d[el] bilancio dell'esercizio 1911;

4). Nomina o rielezione dell'intier[o] consiglio di ammistrazione.

5). Proposte varie.

La mancanza non giustificata è so[g]gette alla multa di L. 1.

Paderno Dicembre 1911.

Il Presidente
TULISSI DOMENICO

PALAZZOLO DELLO STELLA.

Visita Pastorale.

Preceduta da un corso di spirituali esercizii, tenuti da Don Fortunato Mantovani dei R. Padri Stimatini, nel giorno 26 ebbe luogo a Palazzolo dello Stella, la visita Pastorale.

Il paese di Palazzolo, sempre fedele nel suo tradizionale attaccamento alla religione, apparecchiò un ingresso veramente trionfale. Taccio degli archi di sempre verde, bandiere e palloncini.

Sua Eccellenza arrivava la sera del 25, sotto una dirotta pioggia, e passava direttamente in chiesa. Lo attendeva una folla immensa, per la funzione d'apertura.

Veramente un giorno di Paradiso fu il giorno 26 per Palazzolo.

Già per tempissimo la chiesa era pienatipatissima di popolo.

Alle 7 entrava trionfalmente l'Arcivescovo e e la S. Messa dopo un allocuzione piena di ardore, distribuiva l'Eucaristia a più di 700 persone. Numero consolantissimo se si pensa che nei giorni antecedenti si erano già fatte 1300 Comunioni. Alle 10.30 popolo, clero ed arcivescovo tornavano nuovamente in Chiesa per la Messa solenne, celebrata dal Rev.mo sig. Pievano in assistenza Pontificale.

Fu eseguita ottimamete una Messa del Perosi. Alla sera vespro Pontificale e poi la processione in Cimitero. E qui un nuovo spettacolo di fede, il paese intero accorse. Il Presule veramente di ferro, tornò a predicare.

Dal Cimitero la giornata religiosa si chiudeva colla benedizione del SS. impartita dell'arcivescovo, nella Chiesa parrocchiale.

Più tardi in una sala gentilmente concessa dal Municipio, radunava i suoi giovani, le dolci speranze dell'avvenire. Questi giovani, Palazzolo schierava dinanzi al Arcivescovo, perchè Egli li vedesse, li incoraggiasse, li benedicesse. Tra canti e suoni armoniosi i Giovani del Circolo San Stefano, alla presenza anche del Sindaco e delle principali persone del paese, esprimevano con nobili sentimenti il loro affetto alla fede, i propositi di voler essere fervidi cristiani ed uomini pronti a consacrarsi intieramente al bene della religione e della patria. Questo omaggio della gioventù riuscì graditissimo all'Arcivescovo, che commosso ringraziava i cari giovani; prometteva ad essi un affetto speciale, ed accettando l'album dai medesimi offerto, li assicurava che lo avrebbe tenuto tra le più care memorie. Indi in mezzo agli evviva i più clamorosi ed alla luce dei bengala, l'Arcivescovo veniva accompagnato alla casa Canonica.

Il giorno 27 prima di partire da Palazzolo, l'Arcivescovo volea dare un attestato della soddisfazione provata nella visita di questo religiosissimo paese, celebrando la S. Messa e compiendo Egli stesso la Cerimonia della Aggregazione di parecchie ragazze all'associpzione delle figlie di Maria, facendo i più ardenti voti, perchè questa nuova istituzione accresca il lustro e la provata religiosità di Palazzolo.

Sua Eccellenza partiva alla sera, ma esprimeva il vivo desiderio di ritornarvi presto a Palazzolo per una circostanza lietissima, ossia per la consacrazione del nuovo tempio, ormai reso affatto necessario per la popolazione di molto aumentata.

Mortale sinistro ferroviario

Una bambina orrendamente maciullata dal treno.

L'orribile disgrazia che ha profondamente e dolorosamente impressionati gli abitanti dei paesi di Bressa, Campoformido e Pasian Schiavonesco accadde mercoldì alle ore 13.30, lungo la linea ferroviaria Udine-Venezia; vittima fu una bambina di circa due anni figlia del cantoniere ferroviario abitante il casello n. 120.

La disgraziata piccina si trastullava ieri sul piccolo spiazzo posto di fronte al casello; la madre chiuse le sbarre d'un passaggio a livello, aveva raccolta la bandiera di segnalazione per presenziare al passaggio del treno proveniente da Udine, che doveva transitare di lì a pochi istanti.

La macchina sbuffante e rapida si avanzava veloce e già la si scorgeva come un punto che andava mano a mano ingrandendo. Sullo spiazzo la bambina, sorvegliata dallo sguardo amoroso della madre giocava, inconscia della morte che la guatava e stava per ghermirla in modo orrendo.

Il treno s'appressava rombando; già la voce possente degli stantuffi spinti dalla potenza del vapore si udiva distintamente. Il treno passò rapido e rumoroso quando la bambina d'un balzo si slanciò attraverso le rotaie rimanendo travolta stritolata sotto le ruote.

Un grido altissimo che nulla aveva di umano tenne dietro alla rapida raccapricciante scena. Era la madre, che gettata la bandiera s'era slanciata per soccorrere la piccina.

Il treno fu fermato subito e il personale viaggiante scese e con esso scesero anche molti viaggiatori, l'infelice bambina giaceva attraverso le rotaie orrendamente maciullata dalle ruote.

Lo spettacolo era doloroso e raccapricciante. I miseri resti furono con ogni cura tolti dalle rotaie e deposti sull'erba lungo il ciglio della ferrata, quindi il treno si rimise in moto ed alla stazione di Pasian Schiav. il Capotreno avvertì il Capostazione del sinistro accaduto.

Tosto furono avvertite le autorità che si portarono sopraluogo per un inchiesta.

Sul luogo del sinistro tutto il pomeriggio fu un accorrere di popolani dei paesi limitrofi a vedere il povero straziato corpicciuolo della vittima, e a commiserare i disgraziati genitori.

Da Pasian Schiavon. ci perviene la seguente ulteriore notizia sul mortale accidente:

Nel pomeriggio d'oggi, al casello N. 119 della linea Udine-Venezia, nelle vicinanze di Campoformido, ebbe a succedere una impressionante disgrazia. La bambina Anna Toscano di 2 anni, eludendo la attiva e scrupolosa sorveglianza della madre, veniva investita dalla macchina dell'accelerato in partenza da Udine alla 1.40. Il macchinista, avvedutosi della disgrazia orribile, repentinamente arrestava il treno; ma ormai l'infelice creatura era stata investita. Scesero subito i passeggieri, e prontamente intervenne il dott. Bertuzzi, al quale non restò altro che di constatarne l'avvenuto decesso. L'infelice creatura aveva riportato la rottura della spina dorsale, nonchè una profonda contusione alla regione parietale. Dopo le constatazioni, il treno ha ripreso la marcia.

Cronaca cittadina

LA BENEDIZIONE della nuova chiesa di Lourdes a S. Osualdo.

Lunedì, festa del S. Natale, S. E. Mons. Arcivescovo, alle ore 8 del mattino, dopo aver celebrato in Seminario alla Mezzanotte e di buon mattino all'ospitale militare, preceduto da una schiera di giovani ciclisti fu a S. Osualdo a benedire la nuova chiesa eretta da quegli abitanti alla Madonna di Lourdes.

Tutta la settimana i santosualdesi avevano lavorato negli addobbi che riuscirono veramente magnifici.

Ad accogliere Sua Ecc. si trovavano il parroco D. Eugenio Bianchini, il sacerdote D. Venturini, cerimoniere del Duomo, altri cinque sacerdoti e la popolazione tutta di S. Osualdo. Sceso Sua Ecc. dall'automobile, si formò un corteo che preceduto dalla banda, fra archi ed antenne eretti lungo le vie del paese si diresse alla chiesa consecranda.

Benedetta la chiesa esternamente ed internamente, Sua Ecc. consacrò il nuovo calice donato dalla signora Roiatti, e gli apparamenti ed arredi sacri in parte dono delle Scuole professionali, in parte dono di suore e signore. Fra questi di speciale una pianeta di Mons. Zucco ed una di seta candida della signora Passero.

La chiesa ha un vano di m. 24 per 9, è disegno di Antonio Furlani, l'altare è di Rampogna. L'uno e l'altra di buon gusto. In mezzo all'altare in alto domina il quadro in bassorilievo della Madonna di Lourdes. Ai lati sono due statue, fattura dei fratelli Filipponi, dono apprezzatissimo della signora Regina Modotti che regalò pure i sei candelieri nuovi di metallo bianco.

Finita la sacra funzione, Sua Ecc. fu ospite dei signori Grandi. La sera partì per Palazzolo.

L'Arcivescovo si congratulò col parroco, col Comitato e con S. Osualdo tutta, che cooperò con tanti sacrifici alla costruzione del bel tempio. A Pasqua, disse, benedii qui in mezzo ad un prato la prima pietra, a Natale godo di benedire la nuova chiesa bell'e compita.

E davvero fu cosa mirabile: oggi un anno a S. Osualdo non si disponeva di un centesimo, non si conosceva neppure il luogo fisso dove collocarla perchè non si possedeva un palmo di terreno su cui edificarla. Oggi è tutto compito.

E' una di quelle cose che sa farle solo la Madonna di Lourdes, e ben scrisse il parroco: è questa cosa incomprensibile, una grazia di Maria Madre di Dio.

Ora porti essa la salute e la ragione agli infelici del vicino Manicomio, ricompensi a quanti vi hanno cooperato col lavoro, coll'obolo, col dono degli apparamenti ed arredi sacri.

Così la prima Chiesa che conforterà con la devozione viva della Madonna di Lourdes noi le dobbiamo agli abitanti di S. Osualdo dove le scuole fioriscono, dove si trova il campo modello di agricoltura, dove coll'edificio di questa Chiesa s'imparò dai poveri quanto giova la cooperazione in mezzo agli operai. Sì operai, aiutatevi sempre con la cooperazione, e lenirete molto le vostre miserie. Dal campo religioso la via è aperta al campo materiale.

Il popolo di S. Osualdo vivamente riconoscente alla bontà dello zelantissimo Pastore che volle consacrare parte della mattina e della sera in mezzo a loro di giorno così santo, rendendo a Sua Eccellenza le più vive e sentite grazie, assicurandolo che sarà perenne per loro la memoria di giorno sì bello.

La morte di Mons. Zucco.

Nella mattinata di sabato, quando il nostro giornale era ormai in macchina, spirava serenamente Mons. Leonardo Zucco. E' con vivo dolore che verghiamo queste righe, non solo perchè la morte stavolta ha rapito la più alta dignità ecclesiastica in Diocesi dopo l'Ordinario, ma perchè fummo onorati di particolarissima benevolenza dall'estinto.

Mons. Leonardo Zucco nasceva in S. Marizza di Varmo, il 26 gennaio 1825; era dunque ormai quasi nonagenario.

Nel luglio 1850 veniva ordinato sacerdote e poco dopo destinato mansionario Cooperatore a S. Nicolò, ove, morto tosto il Parroco, gli succedeva giovanissimo; a quarantaquattro anni, nel 69, venne nominato Vicario in Duomo. Divenne tosto primo Vicario e Canonico onorario. Divenne effettivo, al posto di penitenziere, nel 1884. Tosto divenne Decano ed infine nel 1889, morto S. E. Mons. Antivari, venne eletto Preposito — la più alta Dignità del Capitolo.

Morto Mons. Elti nell'84 fu fatto direttore dell'Asilo dell'Immacolata. Poscia divenne vice direttore delle Derelitte e Direttore quando Mons. Feruglio raggiunse la sede di Vicenza.

Quand'era Vicario in Duomo fu Direttore Spirituale del Collegio Giovanni d'Udine, Confessore delle Ancelle, e, straordinario, in diversi conventi.

Ebbe anche le cariche di fabbriciere della Metropolitana e di S. Maria del Castello, di promatore del Sinodo Diocesano; da 20 anni era Vicario Foraneo. Fu esaminatore prosinodale e sinodale, e membro della Commissione Tridentina pel Seminario. Ebbe per parecchi anni la direzione della Dottrina cristiana in Duomo.

Mons. Zucco era uomo di eminente prudenza; parlava poco, perchè pensava molto e pesava ogni particella che avesse servito ad esprimere il suo pensiero.

Fu anche munifico. Lo sa il Collegio della Provvidenza, lo sa specialmente l'Asilo Infantile, istituzioni veramente benedette da Dio se ebbero due angeli tutelari, dopo il fondatore, come Mons. Feruglio e Mons. Zucco. Non è a dire l'affetto che i piccoli bimbi e le bimbe dell'Asilo, e le fanciulle del Collegio aveano pel canuto e cadente loro Direttore, che li assisteva, mantenendo corrispondenza e visite, anche dopo usciti dagl'Istituti.

Fu oratore efficace e di gran sentimento. Nei primi anni del suo Vicariato in Duomo i parrocchiani di S. Nicolò accorrevano ad udirlo nella Chiesa della Purità. E noi l'udimmo vegliardo parlare ai bambini della prima comunione e commuovere ancora colla forza del sentimento espresso in una frase corretta e di certa eleganza.

Di Mons. Zucco i più vecchi ricordano anche episodi patriottici. Nel 66 si mostrò per Udine colla coccarda tricolore.

All'animo mite, di insaziabile operosità anche quando le forze mancavano del tutto nella tarda decrepitezza, la prece commossa di noi che avemmo l'onore di goderne l'intimità.

Audace furto al tempio delle Grazie

L'immagine dell'Addolorata spogliata da sacrileghi

Domenica mattina verso le ore 4.45 i santesi del Tempio della B. V. delle Grazie, Toniutti Domenico e Molinari Gio. Batta, andati per aprire la porta della Chiesa trovarono questa semichiusa e nell'interno, quattro o cinque donne tutte spaurite. Costoro al loro avvicinarsi dichiararono di essere entrate nella Chiesa poco prima avendo trovata aperta la porta e appena dentro s'accorse che i ladri avevano con sacrilega mano spogliata delle gioie la Madonna Addolorata.

Constatata la verità dolorosa uno dei santesi corse ad avvertire il cooperatore don Arturo Cossettini che abita nelle vicinanze ed il parroco Mons. Dell'Oste.

I ladri sacrileghi ed audaci, erano penetrati nel Tempio dalla cupola in vetri che sovrasta la Cappella della B. V. ed erano scesi in basso servendosi d'una scala di corda, lunga metri venticinque circa, di quelle che servono ai marinai per salire sui pennoni delle navi, ed ai ginnasti da circo per issarsi sino agli attrezzi.

La corda nuovissima era assicurata all'esterno sul tetto, al filo di scarico del parafulmine, e perchè non si logorasse nel punto di contatto era stata avvolta con più giri di carta.

Penetrati nel Tempio i ladri avevano da prima scassinate due cassette per le elemosine, contenenti circa trecento lire, poscia erano saliti sull'altare, il primo a destra di chi entra, della Vergine Addolorata, e forzata la custodia di vetro avevano fatto man bassa su tutti gli oggetti preziosi che adornavano l'immagine, anelli, orecchini, buccole d'oro, cuori e targhe votive in argento, e due collane di fili d'oro.

Compiuto i bottino i ladri tagliarono un pezzo di tenda della porta, di damasco rosso cupo, e involta in esso la refurtiva fatta saltare la serratura della porta uscirono dileguandosi nelle tenebre.

Il parroco Mons. Dell'Oste e don Cossettini constatato il furto fecero avvertire immediatamente l'autorità di P. S.

Sul posto si portarono il Delegato Panigardi e il Vice brigadiere Fortunati che iniziarono tosto le indagini.

Il bravo Fortunati salito sul cornicione della Chiesa, con un audace e pericoloso acrobatismo si portò fino al punto d'onde i ladri penetrarono nell'interno, uscì dal lucernaio sul tetto e il trovò un vetro tagliato col diamante, vari pezzi di carta spiegazzati, e il segno fangoso di diverse pedate. Seguendo queste a ritroso il Fortunati pervenne all'orlo del tetto della parte di via Pracchiuso e precisamente all'angolo formato dall'edificio d'onde scende sino a terra uno dei fili scaricatori del parafulmine.

I ladri addunque, destri ed audaci, erano saliti sul tetto arrampicandosi per il parafulmine.

In chiesa presso ad uno dei primi banchi fu trovato uno strangolino ed uno scalpello avvolti in un pezzo di «Gazzettino».

Il parroco che sabato notte, vegliò fino alla mezzanotte non udì nulla che potesse richiamare la sua attenzione.

Per contro altre persone che abitano nelle vicinanze dichiararono d'aver udito verso le due dei rumori nella chiesa ma non vi fecero caso supponendo che i santesi lavorassero negli addobbi per la ricorrenza del Natale.

Quali sospetti autori del furto erano stati arrestati due giovanotti ed una donna, ma dopo poche ore furono rilasciati. L'autorità continua nelle sue indagini attivamente.

Sulle traccie dei ladri.

Le indagini della P. S. per scoprire gli autori sul furto sacrilego nel Tempio della B. V. delle Grazie, commesso la notte di sabato, continuano attivissime.

La corda che servì a formare la scala con la quale i ladri si calarono nel Tempio fu acquistata la sera di mercoledì 20 nel negozio succursale del Canapificio Udinese, da un giovanotto dall'aspetto forastiero vestito d'un abito scuro e portante per copricapo un cappellaccio nero floscio. La corda fu pagata due lire e cinquanta circa.

L'agente del Canapificio Signor Beniamino Basaldella fu in questi giorni chiamato in questura e gli venne mostrato un giovanotto arrestato per sospetto.

Il signor Basadella pur ritrovando nell'arrestato molti dei connotati del compratore della corda, non si pronunciò per un definitivo riconoscimento essendo l'individuo in questione, quando gli fu presentato, vestito d'un abito chiaro e coperto il capo d'una berretta. Il giovanotto poi aveva una voce nasale l'altro parlava in modo chiaro e intelligibile.

Giunta prov. amministrativa

(Seduta del 23 dicembre)

Deliberazioni approvate

Pinzano. Regolamento impiegati. Forni Avoltri Sauris Concessione Pian e Chiusaforte. Reg. tassa esercizio. Azzano X. Aumento stipendio al Cappellano. Erto Casso. Mutuo Scolastico — Moggio. Scuole Arti e Mestieri. — Paularo. Vendita piante dei boschi Timbris, Quel, Carmins, Greus e Forams. — Pasian di Prat. Mod. reg. impiegati e salariati. — Pozzuolo. Reg. tassa cani. — Gemona. Vendita ritagli stradale. — Mortegliano. Aum. stip. al medico. — Fiume Veneto. Spesa imp. telefono. — Caneva. Mod. reg. impiegati. — Lauco. Assegno combustibile alla frazione di Vinaio e sue borgate. — Pozzuolo. Reg tassa esercizio e rivendita. — Villa Santina. Utilizzazione piante deperite. — Pinzano. Mutuo fabb. Scolastici. — Cavazzo Carnico. Dazio birra e gazose. — Vito d'Asio. Cassa pensioni impiegati e foglio di rimborso di L. 1092 pel prof. Querini. — S. Giorgio di Nogaro. Associaz. incendi nuovi edifici scolastici. — Lestizza. Aumento stip. al medico. — Zoppola. Mutuo Lire 8000 per riparazioni al Cimitero. — Barcis. Concessione piante pino. — Bilanci 1912 dei Comuni di Manzano, Pasian di Prat, Ronchis, Morsano, Fagagna, autorizza la sovraimposta.

Decisioni varie.

Tarcento. Reg. imp. e salar. Approva l'aumento di stipendio, rinvia il Reg. Non approva allo stato degli atti il nuovo posto di applicato. Ragogna, Pasian Schiavonesco. Provv. per sistemare le Scuole. Non ritiene di prendere provvedimenti coattivi per l'anno in corso e diffida i comuni a provvedere in tempo pel venturo anno scolastico. — Carlino. Stipendio alla insegnante della 2.a e 3.a clas. femm. Diffida il Comune ad emettere il mandato, salvo a provvedere d'ufficio.

In sede di contenzioso.

Il riparto dei consiglieri di Cividale.

Sul ricorso Mulloni Luigi di S. Guarzo di Cividale per il riparto dei consiglieri fra le frazioni decise un accesso sul luogo. Delegati i signori avv. cav. Pietro Linussa, dott. Mosè Roccas cons. di Pref. e il dott. Rizzi seg. di Pref.

L'elezione contestata di Prato Carnico.

Sul ricorso Roia Alberto contro l'elezione di Nicoli Luigi fu Luigi a cons. com. di Prato Carnico decise di sospendere il pronunciamento diffidando il sindaco a depositare gli atti della elezione contrastata.

Rivista settimanale dei mercati

Prezzi medi delle derrate e merci praticati sulla nostra piazza durante la passata settimana.

Cereali.

Frumento da L. 27.— a 28.—, granoturco giallo da L. 21,10 a 23,10, id. bianco da L. 20.95 a 22.20, Cinquantino L. 18.80 a 20.85, Avena da L. 20.25 a 20.75, al quintale, Segala da L. 15.— a 15.15 all'ettolitro, farina di frumento da pane bianco I qualità L. 37.50 a 38.50, II qualità da L. 27.— a 28.—, id. da pane scuro da L. 22.— a 22.50, id. granoturco depurata da L. 22.— a 23.—, id. id. macinafatto da L. 19.50 a 20.50, Crusca di frumento da L. 17.— a 18.—, al quintale.

Legumi.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—, id. di pianura da L. 35.— a 55.—, Patate da L. 10.— a 12.—, castagne da L. 18.— a 26.—, al quintale.

Riso.

Riso, qualità nostrana da L. 41 a 46, id. giapponese da L. 36 a 37, al quint.

Pane e paste.

Pane di lusso al Kg. centesimi 54, pane di I. qualità c. 50, id. di II. qualità c. 46, id. misto c. 36. Pasta I. qualità all'ingrosso da L. 47.— a L. 51.— al quintale e al minuto da cent. 55 a 65 al Kg., id. di II. qualita all'ingrosso da L. 40.— a 43.— al quintale e al minuto da cent. 45 a 50 al chilogramma.

Formaggi.

Formaggi da tavola (qualità diverse da L. 150 a 190, id. uso montasio da L. 210 a 230, id. tipo (nostrano) da L. 150 a 175, id. pecorino vecchio da L. 320 a 330, id. Lodigiano vecchio da L. 230 a 260, id. Parmeggiano vecchio da L. 220 a 250, id. Lodigiano stravecchio da L. 280 a 310, id. Parmeggiano da L. 275 a 300, al quintale.

Burri.

Burro di latteria da L. 310 a 330, id. comune da L. 280 a 290, al quintale.

Vini, aceti e liquori.

Vino nostrano fino da L. 55.50 a 67.50, id. id. comune da L. 42.50 a 50.50, aceto di vino da 32.50 a 35, id. d'alcool base 12.o da L. 35 a 40, acquavite nostrana di 50.o da L. 200 a 205, id. nazionale base 50.o da L. 180 a 184, all'ettol., spirito di vino puro base 95.o da L. 400 a 410, id. id. denaturato da L. 70 a 72, al quint.

Carni.

Carne di bue (peso morto) L. 195, di vacca (peso morto) L. 170, id. di vitello da L. 110 a —, id. di porco (peso vivo) L. 113 al quint., id. id. (peso morto) Lire 1.70 al chil., Carne di pecora 1.60, di castrato 2.—, di agnello 2.—, di capretto 2.20 di cavallo 0.80, di pollame 1.90 al chilogrammo.

Pollerie.

Capponi da L. 1.70 a 1.90, galline da L. 1.60 a 1.75, polli da L. —.— a —.—, tacchini da L. 1.20 a 1.70, anitre da lire 1.30 a 1.45, oche vive da 1.15 a 1.30 al chilogr., uova al cento da L. 11.— a 12.—.

Salumi.

Pesce secco (baccalà) da L. 95 a 170, Lardo da L. 155 a 175, strutto nostrano da L. 160 a 170, id. estero da L. 135 a 145, al quintale.

Oli.

Olio d'oliva I qualità da L. 190 a 220, id. id. II qual. da L. 175 a L. 180, id. di cotone da L. 150 a 155, id. di sesame da L. 130 a 140, id. di minerale o petrolio da L. 35 a 40, al quintale.

Caffè e zuccheri.

Caffè qualità superiore da L. 365 a 420, id. id. comune da L. 330 a 350, id. id. torrefatto da L. 370 a 520, zucchero fino pilè da L. 156 a 158, id. id. in pani da L. 162 a 163, id. biondo da L. 145 a 148, al quintale.

Foraggi.

Fieno dell'alta I qual. da L. 8.— a 8.70, id. II qual. da L. 7.30 a 8.—, id. della bassa I qual. da L. 6.90 a 8.—, id. II qual. da L. 5.80 a 6.90, erba spagna da L. 7.70 a 9.80, paglia da lettiera da L. 4.60 a 5.— al quintale.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da L. 2.40 a 2.60, id. id. (in stanga) da L. 2.30 a 2.50, carbone forte da L. 8.— a 9.—, id. coke da L. 4.60 a 5.—, id. fossile da lire 2.80 a 3.—, al quint., formelle di scorza al cento da L. 1.90 a 2.—.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, tip. del « Crociato ».